



**University of  
Zurich**<sup>UZH</sup>

**Zurich Open Repository and  
Archive**

University of Zurich  
University Library  
Strickhofstrasse 39  
CH-8057 Zurich  
[www.zora.uzh.ch](http://www.zora.uzh.ch)

---

Year: 2020

---

## **Capitolo 14. Tipi lessicali mediani (e romaneschi) in testi aretini antichi**

Pesini, Luca

**Abstract:** In this paper, I discuss a set of lexical items which are peculiar to (Old) Eastern Tuscan, at odds with Florentine and standard literary Italian. Some of them, such as *incigliare* 'to scutch', *òppio* 'poplar', *póccia* 'breast', are also common in most dialects of the Area (peri)mediana. Among the words which are widespread throughout Central Italy, it is possible to find a small group that Arezzo shares with the dialect of Rome, such as *catòrcio* 'bolt', *déto* 'finger', *lograre* 'to wear out', 'to consume' and Old Aretine *mannarino* 'hog' or 'suckling pig' (Modern Romanesco 'old ox' or 'mutton').

DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110677492-014>

Posted at the Zurich Open Repository and Archive, University of Zurich

ZORA URL: <https://doi.org/10.5167/uzh-195880>

Book Section

Published Version

The following work is licensed under a Publisher License.

Originally published at:

Pesini, Luca (2020). Capitolo 14. Tipi lessicali mediani (e romaneschi) in testi aretini antichi. In: Faraoni, Vincenzo; Loporcaro, Michele. «E parole de Roma»: Studi di etimologia e lessicologia romanesche. Berlin: De Gruyter, 246-271.

DOI: <https://doi.org/10.1515/9783110677492-014>

Luca Pesini

## Capitolo 14

# Tipi lessicali mediani (e romaneschi) in testi aretini antichi

**Abstract:** In this paper, I discuss a set of lexical items which are peculiar to (Old) Eastern Tuscan, at odds with Florentine and standard literary Italian. Some of them, such as *incigliare* ‘to scutch’, *òppio* ‘poplar’, *póccia* ‘breast’, are also common in most dialects of the Area (peri)mediana. Among the words which are widespread throughout Central Italy, it is possible to find a small group that Arezzo shares with the dialect of Rome, such as *catòrcio* ‘bolt’, *déto* ‘finger’, *lograre* ‘to wear out’, ‘to consume’ and Old Aretine *mannarino* ‘hog’ or ‘suckling pig’ (Modern Romanesco ‘old ox’ or ‘mutton’).

## 1 Introduzione

Fenomeni come l’assenza di anafonesi, la conservazione di *e* atona del latino volgare, l’innalzamento delle vocali toniche in sillaba aperta e l’indebolimento delle atone definiscono in senso “antifiorentino” la fisionomia fonetica dei dialetti toscani orientali, che condividono alcuni tratti col senese e il toscano meridionale da un lato e coll’umbro settentrionale e il romagnolo dall’altro<sup>1</sup>. Anche sul piano lessicale questa zona di transizione, aperta ad influssi provenienti dai dialetti settentrionali e mediani, ha uno spiccato carattere individuale, che emerge già nel trecentesco glossario latino-aretino di maestro Goro (VMGA). Nel passaggio dalla fase tardomedievale a quella rinascimentale il toscano orientale si distanzia ancor di più dal fiorentino e dalle altre varietà toscane: tale evoluzione è ben

---

<sup>1</sup> Per un profilo del vernacolo aretino moderno si rimanda a Nocentini (1989), per il volgare antico a Serianni (1972) e Castellani (2000, 365–457).

---

**Nota:** Si avverte che nelle citazioni lessicografiche, salvo diversa indicazione, i rimandi ai dizionari sono da intendersi *sub voce*. Il recupero dei dati romaneschi è stato agevolato dall’interrogazione elettronica dell’*Archivio della Tradizione Romanesca* (d’ora in avanti ATR), allestito e messo gentilmente a disposizione da Carmine e Giulio Vaccaro (cf. Vaccaro 2012). Ringrazio Vincenzo Faraoni, Michele Loporcario e Alberto Nocentini per le osservazioni e i suggerimenti.

---

Luca Pesini, Università di Zurigo

<https://doi.org/10.1515/9783110677492-014>

testimoniata dal *Vocabolario aretino* di Francesco Redi (VAr), dove compaiono molti dei lemmi presentati nei paragrafi seguenti. Di queste voci, per la maggior parte ancora vive nel dialetto di oggi, si esaminerà la diffusione areale antica e moderna, con particolare riguardo ai collegamenti coi dialetti mediani e col romanesco. Per ogni termine si riportano le definizioni rediane (quando disponibili) e nuove attestazioni ricavate da testi inediti di carattere pratico (dal XIII al XVI secolo), citati per abbreviazione attraverso il nome dello scrivente. Eccone l'elenco in ordine cronologico:

Agnilo = *Libro di ricordanze di Agnilo di ser Ventura setaiolo*, 1333–1342, ADCA, *Fondo Fraternita del Clero*, Atti notarili, 623.<sup>2</sup>

Neri = *Libro di spese dello Spedale di Santa Maria dell'Oriente* [camarlengo Neri del Troiano, 1355–1359, cc. 1r-24v], ADCA, *Fondo Fraternita del Clero*, Ospedale dell'Oriente, 73.

Simo = *Memoriale rosso di Simo d'Ubertino*, 1361–1393, AFL, *Fondo Testatori*, 3303.

Marco = *Libro di ricordi di Marco di ser Mino*, 1385–1407, ASA, *Documenti diversi*, 8.

Meo = *Memoriale di Meo di Berardino*, 1391–1416, AFL, *Fondo Testatori*, 3351.

Niccolò entrate = *Libro di entrate dello spedaliere Niccolò di Grazino*, 1397–1406, ASA, *Spedale di Santa Maria sopra i Ponti*, 113 (numerazione antica).

Niccolò spese = *Libro di spese dello spedaliere Niccolò di Grazino*, 1397–1410, ASA, *Spedale di Santa Maria sopra i Ponti*, 121 (numerazione antica).

Mariotto = *Ricordanze di Mariotto d'Ambrogio di Simo*, 1422 (circa)–1433, ASA, *Documenti diversi*, 9.<sup>3</sup>

Angelo prete = *Libro di entrate di Angelo di Goro prete spedalieri dello Spedale di San Marco*, 1429–1432, ASA, *Spedale di Santa Maria sopra i Ponti*, 116 (numerazione antica).

Cristofano = *Libro di spese per lavori nello Spedale del Ponte del camarlengo Cristofano di Simone di Vico*, 1435–1441, ASA, *Spedale di Santa Maria sopra i Ponti*, 144 (numerazione antica).

---

<sup>2</sup> Gli archivi sono indicati con le abbreviazioni seguenti: Archivio Diocesano e Capitolare di Arezzo (ADCA); Archivio della Fraternita dei Laici di Arezzo (AFL); Archivio di Stato di Arezzo (ASA).

<sup>3</sup> Di questo manoscritto Cherubini (1974) ha pubblicato l'inventario di c. 35r.

Pacciano = *Libro di debitori e creditori di Pacciano fabbro*, 1449–1451 (con aggiunte di altra mano fino al 1481), ASA, *Spedale di Santa Maria sopra i Ponti*, Libri dei Testatori, 4.

Giovanni A = *Vacchetta di ricordanze «A» di Giovanni di Chimento Galligari*, 1478–1496, AFL, *Fondo Testatori*, 3486.

Giovanni G = *Giornale «A» di debitori e creditori di Giovanni di Chimento Galligari*, 1481–1517, AFL, *Fondo Testatori*, 3489.

Giovanni C = *Vacchetta di ricordanze «C» di Giovanni di Chimento Galligari*, 1507–1518, AFL, *Fondo Testatori*, 3487.

Andrea = *Vacchetta di ricordanze «A» di ser Andrea di Chimento Galligari*, 1514–1533, AFL, *Fondo Testatori*, 3490.

## 2 Voci diffuse in area mediana e perimediana

Come mostra la distribuzione areale delle voci esaminate in questo e nel successivo paragrafo, la Toscana orientale condivide diversi tipi lessicali con l'area perimediana e mediana: in primo luogo con l'Umbria e le Marche settentrionali (collegate ad Arezzo attraverso la Val Tiberina, il Cortonese e la zona del Trasimeno), quindi con la zona orvietana e viterbese (in contatto tramite la Val di Chiana senese, la Val d'Orcia e l'Amiata), il resto del Lazio e l'Abruzzo. Scambi con le aree metafonetiche sono testimoniati da forme isolate all'interno del sistema morfologico dell'aretino come gli ant. *capritto* e *maggiure*.

### ***bugliare (bo-)***

VAR: «Gettare. Buttare. Buiare. Ancora i perugini usano questa voce»; s.v. *arbugliare*: «Vomitare». Le attestazioni antiche e moderne si concentrano fra Toscana e Umbria, più esattamente nel territorio compreso tra Perugia, Città di Castello, Arezzo e Cortona (cf. TLIO; LEI, s.v. *\*büllli-/büllli-*).<sup>4</sup> Sull'etimologia di

<sup>4</sup> Nel senso di 'lasciar cadere a terra, gettare' il verbo *bugliare* spesseggia in ant. perugino, in particolare nello *Statuto* del 1342, dove ricorrono anche i sostantivi deverbali *bugliamento/bugliazione* 'azione del gettare a terra qualcuno (in una colluttazione)', *bugliante* 'chi getta o lascia cadere a terra intenzionalmente un oggetto' e *bugliata* 'lancio di qualcosa'. Sotto lo stesso lemma, oltre al significato figurato di 'tenere in scarsa considerazione; disprezzare' (con una sola attestazione nel *Fiore*, testo fiorentino risalente all'ultimo quarto del XIII secolo), si potrebbe includere l'esempio isolato di *bugliarsi* 'darsi da fare, agitarsi' (dal *Centiloquio* di Antonio Pucci), che nel TLIO è registrato come lemma indipendente. Quanto ai dialetti moderni, questo tipo lessicale si conserva in area perugina e lascia qualche traccia nel Senese: Catanelli

questo termine sono state avanzate varie ipotesi: il DEI (s.v. *bugliare* ‘muoversi, agitarsi, confondersi’) lo riconnette al settentrionale *boglire* ‘bollire’, mentre Arcamone (1983, 775) propone «di risalire al tema verbale germanico \*-wōlja- attestato sia nel valore transitivo di ‘rivoltare, scavare, buttare in aria freneticamente, scompigliare’ sia nel valore intransitivo di ‘agitarsi freneticamente’, ‘formicolare’». Il LEI include ‘bugliare’ ‘buttare’ fra i derivati della base «preromanza, forse gallica» \*bŭlli-/\*bŭllj- ‘recipiente’, dalla quale sarebbe disceso anche *bugliòlo* ‘secchio’ mentre ‘bugliare’ nel senso di ‘bollire’, ‘mischiare’ (e il riflessivo *bugliarsi* ‘agitarsi’) sono ricondotti a BULLĪRE. Questa distinzione è ritenuta superflua dall’EVLI (s.v. *guazzabùglio*), secondo il quale «dal sign. di ‘agitare, mescolare’ si passa a quello di ‘scompigliare, gettare alla rinfusa’ e quindi ‘buttare’».<sup>5</sup>

Attestazioni: «fu archato e lo spedale uno dal chassaro de Civitella, el quale se *bulgliò* del chasaro e avia infracidato e secho dal ghombeto in giù la mano deritta» (Niccolò spese 38r11–14); «e più buche con esportelli per mezzo di detto spedale per *bugliare* giù lo scompezz[a]me» (Cristofano 45v13–14); «partenno le terre che sonno in la corte di Ciassi [...] e faciamo le parti d’acordo<sup>6</sup> e *bugliamo* e’ rischi» (Giovanni A 26r1).<sup>7</sup>

### *can(n)afòglia*

VAR, s.v. *canafoglia*: «La foglia delle canne». Questo termine, oggi desueto, è attestato nel glossario di Cristiano da Camerino e nei dialetti moderni di Fermo, Jesi (cf. Bocchi 2015, 619, con ulteriori rinvii), Foligno (VTF, s.v. [kan:a’fɔj:a] ‘foglia della pianta del mais usata come foraggio per le bestie’; ‘canna palustre’), Viterbo e Blera (LDVit, VDBI, s.vv. *cannafòjja* ‘fogliame delle canne usato per foraggio’, *scannafojjà* ‘tagliare il fogliame delle canne per foraggio’). Se ne segnala un esempio nel *Ragionamento* di Pietro Aretino (Bàrberi Squarotti 1988, 173): «Insomma, il marito che non volea refutare la *canna-foglia* a petizione dello asino che ne avea tolto una scorpacciata [...] le si inginocchiò a’ piedi».

offre *buglià* ‘gettare, buttare’, il VDMA [bu’j:ɛ] ‘id. sign.’, [arbu’j:ɛ dʒu], [rbu’j:ɛ] ‘ributtare, restituire’, il VSen *bùgliati* ‘muoviti’, raccolto a Pieve a Bozzone, nei pressi di Siena.

<sup>5</sup> Per quanto riguarda *bugliòlo*, diminutivo di *buglio*, l’EVLI ricostruisce un \*BULLĒU(M), derivato di BŪLLA, e non ritiene necessario postulare una base preromanza \*bŭlli-/\*bŭllj- ‘recipiente’ (infatti l’oscillazione *bo-/bu-* «si può attribuire senza difficoltà ad una voce di origine imitativa come il lat. BŪLLA»).

<sup>6</sup> Il manoscritto reca <d’acorto>.

<sup>7</sup> Nella formula contrattuale «bugliamo e’ rischi» *bugliare* avrà il significato di ‘condividere’, connesso a quello di ‘mescolare’ (cf. LEI, s.v. *bullire*), piuttosto che quello di ‘gettare’.

Attestazioni: «soldi xxv spesi en *cannafollia* per li somieri»; «fiorini uno d'oro spesi e dati a Ceccho de Luca che se comperò da lui *cannafollia* per li somieri» (Neri 7r7, 16v15); «Anne àuto [...] tuctta la *canafoglia* ch'era al'Uriento» (Giovanni C 34v2).

### **capritto**

Non presente nel VAR, è abbondantemente documentato in ant. aretino (anche al f. *capritta*, -e) mentre il cortonese sembra conoscere fin dall'epoca più antica soltanto la forma *capretto* (Castellani 2000, 375 nota 224). Il tipo con suffisso -itto, che il Corpus-OVI documenta anche in statuti trecenteschi di Sansepolcro e Orvieto (*capricto*, *cavricto*), è spiegabile con la diffusione di «termini isolati di provenienza meridionale, spogliati affatto di ogni funzionalità morfologica, come dimostrano le forme femminili *capritta*, -e» (Serianni 1972, 69–70). Lo stesso vale per *magiure* (*maiure*), -i 'maggiore' (cf. *infra*), tipo frequente in toscano orientale e nei volgari mediani non metafonetici, e per le forme *quillo*, *quilla*, *quisto*, *quista*, etc. del perugino (cf. Agostini 1968, 109). Nei dizionari dialettali moderni non c'è traccia di questa forma e l' AIS (vol. 6, 1079, complementi e 1081) registra [ka'pret:o] in tutti i punti toscani orientali salvo Caprese (p. 535), in Val Tiberina, dove abbiamo [ka'prit:o], [ka'prita]. Il tipo metafonetico 'caprittu' ricompare in area mediana (Umbria e Lazio sudorientali, Marche meridionali, Abruzzo) mentre nei dialetti della fascia perimediana si trova, come atteso, la variante con vocale tonica medioalta conservata.

Attestazioni: «Item lire ij spesi en *capritti* che se donaro a doi medici»; «en carne de *capritto* per uno enfermo» (Neri 19v12, 19v23); «per uno *chapritto* per la charta dela tenuta»; «per doi *chapritti* rasi» (Meo 35v34–35, 41v35); «un quarto de *chapritto* per li citoli ch'erano infermi» (Niccolò spese 38r27–28); «tre *capritti*»; «soldi sei e denari otto per doi quarti di *capritto*» (Giovanni A 34v2, 55v1).

### **cioncarino**

VAR: «Porco»; cf. anche Redi, *Etimologie*, s.v. *cioncare*: «Val bere di soverchio, e con troppa avidità; che sia stato detto dal modo sconcio, col quale beve la broda il porco, che dagli Aretini è chiamato *cioncarino*, e da' Cortonesi *cioncolo*». Il termine *cioncarino*, connesso coll'it. ant. *cioncare* 'bere', si conserva in aretino e cortonese moderni nel senso di 'maialino da latte' (cf. aggiunta di Nocentini a VAR, s.v. *cioncarino*; Nicchiarelli; VCort) mentre la variante con suffisso -olo, documentata già nel Due-Trecento ad Arezzo e Cortona (cf. Castellani 2000, 450), vive ancora oggi in Casentino: a Poppi abbiamo *cióncolo*, *cioncolino* 'porcellino di latte' (Grechi) e a Stia [tʃonkoli] 'maialini di latte' (AIS, vol. 6, 1091, complementi). La stessa carta dell' AIS registra forme simili in alcuni punti delle Marche settentrionali: [tʃunʃka'rin] pl. a Fano (p. 529) e [tʃunʃkini] a

Mercatello (p. 536). Più a sud, a Frontone (p. 547), troviamo il tipo 'porchetto' ma in un'annotazione si aggiunge che l'informatore ha fornito [tʃunʃka'rine] pl. come termine usato «in den 'Marche'».

Attestazioni: «comparò una troia con 6 *cioncarini* [...] e quella con detti *cioncarini* li lassai innelle mani [...] per la stima dela troia con tre *cioncharini* che menò» (Andrea 30r7–8, 12–14, 27–29).

### **incigliare (ince-)**

VAR: «Tra gli Aretini vale lo stesso che maciullare, cioè dirompere il lino con la maciulla per nettarlo dalla materia liscosa». L' AIS (vol. 8, 1497) mostra che il tipo italiano settentrionale, lunigianese e garfagnino 'gramolare', 'gramola' si estende alla Versilia e all'area fiorentina e pisana fino a toccare Castagneto Carducci. A sud e a est dell'area di 'gramolare', 'gramola' ricorrono i tipi 'maciullare', 'maciulla'; 'macellare', 'macella'; 'macendolare', 'macéndola', risalenti a MACHINŪLA (< MACHINA). La stessa carta dell' AIS registra il tipo 'incigliare', 'inciglia' fra la Toscana orientale (Caprese, Chiavaretto, Cortona e Sinalunga),<sup>8</sup> l'Umbria (Amelia, Loreto di Gubbio, Nocera Umbra, Panicale, Pietralunga), l'Alto Lazio (Montefiascone) e le Marche centrosettentrionali (Fano, Mercatello, Montecarotto, Treia) e i dizionari dialettali attestano il termine in aretino, anche nel significato traslato di 'riempire di botte' (Benigni, s.vv. *incigliare*, *inciglia* 'gramola'; Grechi, s.v. *incighjà*; LDS, s.v. [ntʃi'ʎ:ere]; VCort, s.v. *encigglie*), nella Val di Chiana senese, in Val d'Orcia (Vsen) e, con minime varianti fonetiche, in Umbria (VDMa, s.v. [antʃi'j:ε]; VDSp, s.v. *ncijjà*; VTO, s.v. *ancijjà*; VTF, s.vv. [ntʃi'j:a], [ntʃi'g:ja]; VTT, s.v. *ncijjà*) e nel Viterbese (CCDC, s.v. *ingiglià*; VDBI, s.vv. *ancicchjà*, *ancigghjà*, *ancijjà*, *incijjà*, *ncijjà*). Le tracce più antiche di questo derivato parasintetico di *ciglio* (cf. LEI, s.v. *cilium*) si trovano a partire dal XIII secolo in documenti redatti in latino provenienti dall'Umbria, dalle Marche e dal Lazio (cf. Sella 1944, s.vv. *incilgere*, *inciliare* e *incilgiator*<sup>9</sup>): «linum et canape *incilgetur* ad manciatas equales» (Viterbo, anno 1237); «de macigulis ad *inciglandum*. . . macellas actas sive paratas ad *inciliandum* linum» (Montalboddo, anno 1366); «linum non *incigliatum* vel rischam» (Città di Castello, anno 1538). Viterbo offre anche le prime attestazioni volgari del tipo 'incigliare', rappresentato dai derivati *incigliatura* 'separazione delle fibre tessili

<sup>8</sup> A parte Sinalunga con [s en'tʃeʎ:a], le altre località toscane orientali presentano la forma anafonetica, corrispondente a quella registrata dal Redi nel XVII secolo: [antʃi'ʎa:a] (Arezzo); [intʃi'ʎa:a] (Cortona); [l an'tʃiʎ:ano] (Caprese). A Stia, in Casentino, l' AIS (vol. 8, 1497a) registra il tipo 'incigliare' nel senso di 'scotolare'.

<sup>9</sup> La forma derivata col suffisso agentivo, designante 'chi gramola il lino', compare in un documento viterbese del 1251.

da quelle legnose del lino e della canapa' e *incigliatrice* 'chi separa le fibre tessili da quelle legnose del lino e della canapa', che ricorrono nello Statuto degli Ortolani del 1486 (cf. Sgrilli 2003, 471). In ambito agricolo *incigliare*, ricondotto dal REW, 4350 ad una base \*INCILIARE, è termine tecnico usato a partire dal XVII secolo nel senso di 'ripassare con l'aratro sugli spigoli delle porche, per spianarli, dopo avere fatti i solchi; costeggiare' (GDLI).<sup>10</sup>

Attestazioni: «Item soldi xxij spesi per una macella da 'ncilliare lino» (Neri 10r22); «a incegliare e settare i mii lini» (Giovanni A 37r5).

### **òppio**

Di questa denominazione del 'pioppo', non registrata dal VAR, si hanno attestazioni già in Restoro d'Arezzo (Morino 1976, 147: «adonqua se noi vorremo lo frassino adomandarello e-lle selvi, e lo persico e-l'orto, e l'abete adomanderemo e-lli monti altissimi, e l'*oppio* e la vetrece giù e-lla valle lungo l'acqua. . .») e in VMGA («Hec populus, li, l'*oppio*»). Nel Trecento il termine si trova in testi di Firenze, Prato e Siena e può indicare, oltre al 'pioppo', anche l'«acero campestre» o il legno che se ne ricava (cf. TLIO). Per il dialetto moderno, il tipo 'oppio' 'pioppo', che si oppone ad 'albero' 'id.' del resto della Toscana, è rilevato dall'AIS (vol. 3, 585) a Chiavaretto, Cortona e Sinalunga e si ritrova, tra Umbria e Lazio, a Panicale, Acquapendente e Orvieto.<sup>11</sup> Anche i dizionari dialettali ne confermano la vitalità nella nostra zona, in parte del Senese, in Umbria e nell'Alto Lazio (Benigni; GDAC; Lapucci; LDAm; LDVit, s.v. *lòppio*, *òppio*; VCort; VDTT; VSen; VTO; VVPi). La somiglianza formale di *oppio* 'acero campestre' (da ÖPÜLUM) e *pioppo* 'albero del genere *Populus*' (da \*PLOPPUM per il lat. PÖPÜLUM) ha fatto sì che i due nomi «indichino, secondo i dialetti, entrambe le specie» (cf. EVLI, s.v. *piòppo*).

Attestazioni: «Uno petio de iiij staiori a taula e-lla corte dela Pieve a Quarto cum iij *oppi* presso ala casa» (Marco 6r1-2); «fenireno di segare i sopra dectti *opi* che fuorono canne quarantadoi e braccia j°» (Giovanni A 109r3).

<sup>10</sup> In questo significato la voce, attestata in autori toscani come Vitale Magazzini e Cosimo Trinci (cf. GDLI), è ancora vitale in area senese (VSen [Murlo]) e può essere confrontata col tipo umbro 'accigliare': [(a)tʃe'j:ɛ] 'fare i solchi' (VMa), [atʃe'j:a] 'far solchi sull'intera estensione del campo' (VTO), [atʃi'j:a] 'fare solchi rincalzando le piante' (VTF).

<sup>11</sup> Per l'amiatino cf. LDAm (Montorsaio e Seggiano). I dati dell'ALT (domande 77 e 78) permettono di circoscrivere con più precisione l'area di diffusione di 'oppio' 'pioppo' in Toscana, che copre la Val di Chiana e la parte sudorientale della provincia di Siena, spingendosi fino al Grossetano. In Casentino e in Val Tiberina 'oppio' indica invece l'«acero campestre» usato come sostegno della vite, che in aretino e senese è chiamato *testucchio* (cf. Benigni; VAR, s.v. *tastucco*; VCort, s.vv. *stùcchjo*, *testùcchjo*; VSen). Sulla convergenza semantica fra 'oppio' e 'pioppo' in area aretina si veda Nocentini (1990).



***pagióne***

VAR: «Luogo dove le bestie si pascono, e il pasto stesso [...] Vale ancora lo stesso che *pasciona*, cioè quantità di cose di che pascersi». Questo allotropo del tosc. ant. *pasciōna* ‘abbondanza di raccolto’, ‘pascolo ricco e pingue’ (DEI; GDLI), derivato dal lat. PASTIŌNEM ‘pastura’, si conserva in Val di Pierle col significato di ‘fieno’, ‘pascolo’, ‘mangime per animali’ (VVPi) e a Città di Castello con quello di ‘mangime per le bestie’ (cf. VAR). Continuatori della stessa base si trovano in diverse varietà romanze: rumeno *pășune*, ant. engadinese *paschun*, friulano *pason*, fr. *paisson*, prov. *paison* (REW, 6278).

Attestazioni: «E di’ dare a di’ ultimo di dice[m]bre soldi vinti ebbe Nincio cantanti; disse che li gi voliva pel porcho ch’era stato ala *pasgione*» (Giovanni C 76r8).

***pannuccia***

VAR: «Grembiule, cioè quel pezzo di panno lino, o di altra materia, che tengon dinanzi cinto le donne, e pende loro insino in sui piedi, e simile l’usano gli artigiani, ma più corto». L’AIS (vol. 8, 1573) rileva ‘pannuccia’ ad Arezzo, Chiavaretto, Cortona e Caprese, l’ALI (vol. 3, 237) ad Arezzo, Cortona, Ossaia di Cortona e San Piero in Bagno (cf. anche Basi; Benigni; Billi; GDAC; Lapucci; LDS; Nicchiarelli; VCort; VVPi). A questo tipo si oppone ‘grembio’ (con le varianti *grembiale*, *grembiule*) nella Toscana centrale, occidentale e meridionale e ‘zinale’ nel Pisano, nel Senese, al confine col Lazio (Porto Santo Stefano e Pitigliano) e in diversi punti dell’Italia mediana e meridionale.<sup>12</sup> L’ALT (domanda 379) ci fornisce dati più dettagliati sull’area di diffusione del tipo ‘pannuccia’, che si estende al Casentino e alla Val Tiberina, toccando il Chianti verso est e la Val di Chiana senese verso sud.<sup>13</sup> Gli unici altri esempi toscani di ‘pannuccia’ s’incontrano a Saturnia e Sorano, al confine coll’Alto Lazio,<sup>14</sup> mentre in Umbria il termine compare a Foligno, Magione e Tuoro (VTF; VDMa; VDTT).

Attestazioni: «soldi 4 in doi *panucie*» (Giovanni A 133r8); «3 *panucie* di tela di più sorte» (Giovanni G 51r21).

***póccia***

VAR: «Poppa. Mammella»; s.v. *pocciare*: «Succiare il latte dalla poccia». Questo termine, che può derivare da una contaminazione con forme del tipo *cioccia*,

<sup>12</sup> Oltre che nel Senese e nel Grossetano l’ALT rileva ‘sinale’/‘zinale’ in punti marginali come Pietrasanta, Stazzema (Lucca), Pontito (Pistoia), Ca’ Raffaello e Sestino (Arezzo).

<sup>13</sup> Cf. anche Basi; Benigni; VCort; VSen [Asciano, Chiusi, Montepulciano, Pienza].

<sup>14</sup> Il tipo ‘pannuccia’ è presente, oltre che in tutto l’Aretino, in alcuni punti della provincia di Siena: Castelmuzio, Montepulciano e Chiusi (con le frazioni di Montallese e Valiano), Nusenna, Radda in Chianti, Sinalunga e Torrita di Siena.

*ciocciare* (DEI) o *succiare* (GDAC, s.v. *póccela*),<sup>15</sup> è attestato in ant. senese (cf. Corpus-OVI) e nel *Dialogo* dell'Aretino (Bàrberi Squarotti 1988, 315, 320, 342 e *passim*). Di contro al tipo 'poppa', fiorentino e toscano occidentale, 'poccia' occupa oggi la zona orientale e meridionale della regione (Aretino, Senese, Grossetano), toccando il Valdarno, il Chianti e la Valdelsa. Fuor di Toscana si trova nell'intera Umbria e nelle Marche centromeridionali, con propaggini fino al Lazio, dove prevale il germanismo 'zinna' (cf. AIS, vol. 6, 1056; ALI, vol. 1, 51; ALT, domanda 405; Basi; Benigni; Billi; Grechi; Lapucci; LDAm; LDS; LDVit; Longo; Nicchiarelli; VCort; VDBI; VDMa; VDTT; VTF; VTO; VTT; VVPi).

Attestazioni: «monna Margherita di Bastiano dala Pieve di Pontenano venne a stare conn esso noi per bala ciè per dare la *pocia* a Fabriçi» (Giovanni C 81v1).

### ***sciaraménto***

VAR: «Sermento». Attestato in ant. perugino (Agostini 1968, 196: *sciaramente*) ed eugubino (Navarro Salazar 1985, 124: «Hoc ruder id est lo *sciaramento*»), il tipo *sciaraménto/sciorménto* 'sarmento, tralcio della vite', derivante da \*EXSARMENTUM,<sup>16</sup> si conserva con esito palatale del nesso (E)XS- nella Toscana orientale e meridionale, in Umbria (Benigni; GDAC; Grechi; LDS; Nicchiarelli; VAm; VDMa; VSen [Radicofani])<sup>17</sup> e nel Lazio (AIS, vol. 7, 1311, complementi: [le f:ur'mente] a Tarquinia; VDBI, s.v. *sciorménto*). Per indicare la 'legna minuta', ottenuta principalmente dalla potatura delle viti, l'ALT (domanda 147) documenta [ʃara'menti] a Castiglion Fibocchi, Ceciliano, Monte San Savino di contro a [ser'menti] di San Giovanni Valdarno e di altri punti del fiorentino.

Attestazioni: «rechò in più doctte e' *sciaramenti* che remaseno al'Uriento» (Giovanni C 61v7).

### ***scurcino (sco-)***

VAR: «Diminutivo di *scura*, ed anco talvolta *score*». In ant. borghese si trova *scorcino* (cf. Castellani 2000, 455–456), affiancato nel dialetto moderno da [skur'tʃino] (LDS), forma raccolta dall'AIS (vol. 3, 547) ad Arezzo e Chiavaretto (cf. anche Basi; Benigni; Billi 'piccola roncola', 'score'; GDAC; VVPi), alla quale corrisponde [skuri'tʃino] in altri punti della Toscana (Vinci, Montespertoli, Radda in Chianti). Il tipo 'scurcino' è diffuso anche nell'Umbria settentrionale

<sup>15</sup> Un'influenza di *cioccia*, *ciocciare* è ritenuta possibile anche da Caix (1878, 135), il quale tuttavia parte da una forma ricostruita \*PUPIA.

<sup>16</sup> Alla base \*EXSARMENTARE sono da ricondurre il fr. *essarmenter*, il cat. *eixarmentar* e l'ant. aragonese *exarmentar* (FEW, s.v. *sarmentum*).

<sup>17</sup> Nicchiarelli e VAm presentano la variante *ciaramenti*.

(Loreto di Gubbio, Pietralunga) e giunge fino alle Marche ([skur'tʃin] a Mercatello), dove s'incontra il concorrente 'scorcel(lo)'/ 'scurcel(lo)' ([ʃkor'tʃel:o] a Frontone, [ʃkur'tʃel:o] a Montecarotto, [skur'tʃel da 'man] a Fano, [ʃkur'tʃel] a Urbino), attestato anche in Romagna ([ʃkur'tʃel]/[ʃkur'tʃelɛn] a Saludecio). La forma con suffisso *-ello* ricorre anche in ant. perugino nelle varianti *scorcello*, *scurcello* e *securcello* (cf. TLIO, s.v. *scurcello*). Quanto a *scorcino*, che Castellani (2000, 455) ritiene diminutivo di «*scure* con *u* > *o* in posizione protonica» e sincope della vocale intertonica, non è da escludere un accostamento paretimologico al verbo *scorciare*, favorito dalla produttività del suffisso *-ino* nella formazione di sostantivi deverbali designanti nomi di strumento o di agente (per es. *scaldare* → *scaldino*, *arrotare* → *arrotino*; cf. Lo Duca 2004, 360, 372).

Attestazioni: «Item detto di feci rebattere a Benedetto de Docio uno *scurcino*»; «E più soldi 14 al fabro per uno *scorcino*» (Niccolò spese 15v2–3, 59v6); «uno *scurcino* referato» (Pacciano 4r29).

### **stéccia**

Non presente nel VAR, questo termine per 'stoppia' compare nel glossario di Cristiano da Camerino (Bocchi 2015, 843) e nei dizionari dialettali moderni di area aretina, senese e perugina (cf. Benigni; GDAC; Grechi; LDS; VCort; VDMa; VDTT; VSen; VVPi).<sup>18</sup> Anche l'AIS (vol. 7, 1461) registra nelle province di Arezzo (Chivaretto, Caprese Cortona) e Siena (Sinalunga, Seggiano) 'stéccia', 'steccioni', di contro a 'séccia', 'seccioni' della maggior parte della Toscana e a 'stóppia' (e derivati) dell'area mediana. Una ricognizione più precisa della diffusione di 'stéccia' in Toscana è possibile grazie ai dati dell'ALT (domande 135 e 136), che ne documenta la presenza in tutto l'Aretino, nella parte centro-orientale della provincia di Siena e in vari punti del Grossetano, a sud di Scarlino (sporadiche attestazioni si hanno anche in località delle province di Firenze, Livorno, Pisa e Pistoia). Il termine è riconducibile a STĪP(Ū)LAM, allotropo di STŪPŪLAM, da cui è derivato l'it. *stoppia* (cf. GDAC, s.v. *stéccia*) mentre l'esito irregolare di *-PL-* potrebbe essere dovuto ad un incrocio col sinonimo *séccia*.<sup>19</sup>

Attestazioni: «menò quatro staia di *stecie* più che non avia a seminare» (Giovanni C 13r5).

<sup>18</sup> Per Todi il VTT registra *stecciône* come sinonimo di *scarnòcchio*, *scann-* 'pezzetto di legno'.

<sup>19</sup> Un incrocio con *séccia* è ipotizzato da Salvioni (1909, 47) per spiegare un'analogia irregolarità (palatoalveolare in corrispondenza di *-PL-* fuor di Liguria) nel geosinonimo panmerid. *restòcce*, *restucce*. Potrebbe essere dovuta a una lettura errata (data la somiglianza fra i grafemi <t> e <c>) la forma *sceccia* in VMGA («hec spicula, le, la sceccia»), forse da emendare in *steccia*.

**sùcena/sùceno**

VAr, s.v. *sùcena*: «Susina»; s.v. *sùceno*: «Albero che fa le sucene». Il tipo aretino continua \*SUSĪNAM, variante di \*SUSĪNAM (attributo di PRUNĒAM indicante la provenienza dalla città persiana di *Susa*; cf. EVLI). L' AIS (vol. 7, 1279) registra il tipo sdrucchiolo 'sùcina' in area senese e grossetana (cf. anche Lapucci; LDAm; VSen), nella Toscana orientale (Arezzo, Caprese, Chiavaretto, Cortona) e in vari punti dell'Umbria e delle Marche settentrionali.<sup>20</sup> Quanto al resto dell'Italia mediana, la stessa carta mostra un predominio dei continuatori di PRUNĒAM, che troviamo anche al confine toско-umbro-laziale: [pru'nel:a] a Porto Santo Stefano e la variante metatetica [por'nel:a] a Scansano (accanto a 'sùcina'), Pitiigliano, Orvieto, Acquapendente e Montefiascone.<sup>21</sup>

Attestazioni: «Ancho uno peço de terra ulivato [...] cum peri e *suceni*» (Marco 7v18–20); «per carne, ova, amandole, pere, *sucine*, bietoloni, salina» (Niccolò spese 117v23–25).

**tarsa**

VAr: «Matassa, cioè certa quantità di filo raddoppiato circolarmente sull'aspo»; s.v. *tarsatoio*: «Aspo. Naspo»; s.v. *intarsare*: «Far la tarsa». Esempi di *tarsa* 'matassa' e *entarsare* 'ammattassare' si trovano in ant. aretino e borghese (cf. Castellani 2000, 456) e questo tipo si conserva nel dialetto moderno (Benigni; GDAC; LDS; VCort; VVPi) e in area amiatina (LDA, s.v. [tartsa'toju]; VSen; VAm). Nell' AIS (vol. 8, 1505) 'tarsa' compare a Caprese, Chiavaretto, Cortona, Sinalunga e in località dell'Umbria e delle Marche settentrionali (Pietralunga e Mercatello).<sup>22</sup> Quanto all'etimologia di questa voce, il DEI ricostruisce una trafila *matassa* > \**matarsa* > *tarsa*, con aferesi e dissimilazione -ss- > -rs-.<sup>23</sup> Una proposta alternativa è stata avanzata da Nocentini (GDAC, s.v. [tartsa]), che riconduce il termine al gr.biz. ταρσά (neutro pl.) 'graticcio, intreccio'. Coerenti con questo significato sono l'aretino moderno 'ntarzare, 'ntarzasse 'imbrogliarsi' (VAr, s.v. *intarsare*) e

**20** Per la Toscana un quadro ancor più dettagliato è offerto dall'ALT (domanda 101): 'sùcena' è caratteristico della Val Tiberina e della Val di Chiana, 'sùcina' del Senese (a sud di Colle Valdelsa) e del Grossetano (cf. anche Basi; Benigni; LDS). Nel Cortonese e nella zona del Trasimeno si hanno varianti con geminazione della consonante postonica (cf. Nicchiarelli; VCort, s.v. *sùcciana/sùccena, sùcciono/sùcceno*; VDT; VVPi).

**21** Il tipo 'pornélla' è presente anche ad Amelia (Rosa 1907) ed abbraccia l'intero territorio viterbese (CCDC; LDVit; VDBI), raggiungendo Barbarano Romano, vicino al confine con la provincia di Roma (Loporcaro 2018, 56).

**22** Nell'ALT (domanda 366) le attestazioni di [tartsa] coprono il Casentino (fino a Raggiolo), la Val Tiberina e la Val di Chiana, compreso il territorio di Montepulciano, in provincia di Siena.

**23** Il caso di *tarsa* è ricordato da Schirru (2010, 168) insieme ad altri esempi toscani di alterazione di ostruenti geminate tramite inserzione di una vibrante, laterale o nasale.

l'ant. senese *intarsato* 'fitto, aggrovigliato', che ricorre due volte, con riferimento a persone, nella *Storia di Troia* di Binduccio dello Scelto: «Sì vi dico che in quella caccia perdero li Troiani più di .iijm. chavalieri, ché, quando vennero al passare de li stecchati e a le porte de la città, a ove le genti erano strette e *intarsate*, li uccidevano li Greci a lloro piacere e a lloro volontà»; «Achilles n'uccise a quella fiata [...] più di .vj.m, e ciò non fu niente meraviglia, ché gli trovava spessi e *intarsati*, e perciò n'uccise tanti com'elli volse» (Gozzi 2000, 496 e 352).

Attestazioni: «cinque *tarse* d'accia di stopa» (Mariotto 35r32).

### 3 Aretino e romanesco

Per un manipolo di voci aretine diffuse principalmente in area mediana, con eventuali estensioni ai dialetti settentrionali e meridionali (per esempio nel caso di *mannarino* e *missere*), si possono individuare riscontri in testi romaneschi antichi e moderni. Fra questi termini si segnala 'catòrcio' (rom. anche *sca-tòrcio*), penetrato nella Toscana orientale e meridionale attraverso il Corridoio Bizantino, dal quale – ammettendo l'ipotesi del grecismo – potrebbe essersi irradiato anche *tarsa* (v. §2).

#### *catòrcio*

VAR: «Chiavistello. Catenaccio». Data la diffusione di questo termine nei dialetti mediani, è plausibile ricostruire un \*CATOCHUM, prestito dal gr.biz. κατόχιον 'chiavistello', a sua volta da κατέχω 'trattenere' (cf. DEI; DELI; EVLI). In questo «grecismo irradiatosi dall'Esarcato» il suffisso -òrcio da -òccio presenta «il fenomeno detto di geminazione distratta, che appare, per es., nel dialettale *camorcio* < CAMOX, ŌCE» (cf. Alessio 1939, 153).<sup>24</sup> L' AIS (vol. 5, 888) e l'ALI

<sup>24</sup> Sull'origine del termine sono state avanzate ipotesi alternative: Clemente Merlo, nelle annotazioni etimologiche a LDAm, s.vv. [katar'tʃone], [ka'tɔrtʃo] riconduce le due forme, rispettivamente, a \*catraccio e \*catròccio, entrambi «dal prerom[ano] \*CATRU (v. CLATRĪ, -ORUM inferriata, cancelli), donde il lucch[ese], pist[oiese] *catro* cancello». Per lo spoletino *catarcione*, registrato dal *Perfettissimo Dittionario* del Campelli (1702), Ugolini (1988, 58) pensa ad una derivazione dalla base latina CLATRA 'cancello, chiusura', non riconnessa al sostrato bensì al gr. κλᾱῖρα: «[è] probabile che *catarcione* sia da anteriore *cataraccione*, cioè dal tema lat. più un doppio suffisso -accione. Il dileguo della -l- nel gruppo *kl-* è dovuto a dissimilazione fra liquide rispetto al -tr- della sillaba seguente. Il \*CATOCHUM, postulato dall'Alessio ([1976, 90]), potrà servire a spiegare *catòrcio*, ma non la forma spoletina». La possibilità di un incrocio fra il gr. biz. κατόχιον 'chiavistello' e il long. \*KATERO 'cancello, steccato' è prospettata da Mastrelli (1974, 259–260).

(vol. 4, 319) documentano 'catòrcio' nella Toscana orientale e meridionale (Arezzo, Badia Tedalda, Bibbiena, Caprese, Chiavaretto, Cortona, Foiano della Chiana, Montevarchi, Orbetello, Radicòfani, Scansano, Sinalunga, Stia), in continuità con un'area più vasta dell'Italia centrale comprendente parte dell'Umbria, delle Marche e del Lazio, con propaggini fino alla Romagna (Saludecio).<sup>25</sup> Integrando questi dati con quelli dell'ALT (domanda 250) si può osservare che 'catorcio' 'spranga della porta' si oppone ad altri tipi lessicali diffusi nel resto della Toscana ('chiavaccio'/'chiavistello', 'palo'/'paletto', 'stanga'/'stanghetta', il senese 'pèschio'/'pèstio' e l'occidentale 'verchione') e mostra una diffusione compatta in quasi tutto l'Aretino, nel Grossetano meridionale e nel Senese sudorientale. Nella Toscana centrale e occidentale 'catòrcio' è presente ma soltanto nei significati traslati di 'persona in cattivo stato di salute' (Pontedera, Radda in Chianti), 'oggetto rovinato' (Gello), 'ferro vecchio' (Buti), 'macchina vecchia' (Marciana). I dizionari dialettali testimoniano la vitalità del termine in aretino, nella Toscana meridionale, in Umbria, nelle Marche e nell'Alto Lazio (cf. Basi; Benigni; GDMP; Lapucci; LDAm [Santa Fiora]; LDS; LDVit; Nicchiarelli; VCort; VDBI; VDSp; VDTT; VSen [Asciano, Chianciano, Montepulciano, Pienza, Sinalunga]; VTF; VVit; VVPi).<sup>26</sup> In quest'area il significato originario di 'chiavistello' coesiste in genere con quello di 'macchina, attrezzo mal ridotto', 'individuo male in arnese', che è l'unico attestato dal Vsen in diversi centri della provincia di Siena (Castellina e Gaiole in Chianti, Montalcino, Monteriggioni, Monteroni d'Arbia, Monticiano, Radda in Chianti, San Quirico d'Orcia, Siena, Sovicille, Trequanda). Data la progressiva scomparsa del *designatum* dall'esperienza quotidiana dei parlanti, la voce si conserva in alcuni punti soltanto nell'uso metaforico (cf. VCC, VDAI, VDBr, s.v. *scatòrcio*). L'accrescitivo 'catorcione'/'catarcione', diffuso fra Toscana meridionale, Alto Lazio, Umbria, Marche e Abruzzo (cf. AIS, vol. 5, 888; ALI, vol. 4, 319: [katar'tʃone] a Castel Giorgio, Cèllere, Montefiascone, Piancastagnaio, Pitigliano e Sorano, [gadar'tʃone] ad Amelia, [kwadra'tʃone] a Norcia e Leonessa, [kwatra'tʃone] a Rocca Canterano, [kwatra'ʃ:onə] a Castel del Monte, [kara'tʃone] a Cori; ALT, domanda 250 [Piancastagnaio, Selvena]; CCDC; Crocioni 1907, 69; LDAm [Piancastagnaio]; LDVit; Longo; Mannocchi; VAm; VDBI; VSen [Abbadia San Salvatore], s.v. *catacióngolo*, *catarcióngholo*) è documentato fin dal Medioevo in romanesco (Sella 1944, s.v. *catarcium*, *catarzone*; M. Trifone 1998, 320, s.v. *catarcione*, con ulteriori rinvi),

<sup>25</sup> A nord dell'Appennino il tipo prevalente è [kade'nas]/[kad'nas].

<sup>26</sup> Altri rimandi a dizionari dialettali toscani e di area mediana si trovano in Castellani (2000, 450) e Bocchi (2015, 626).

viterbese (DEI, s.v. *catòrcio*), eugubino («Hic vectis id est lo *catarcione*»; Navarro Salazar 1985, 100), sabino («Hic vectis -tis lu *cat(re)ccione*»; cf. Vignuzzi 1984, 108)<sup>27</sup> e nel glossario di Cristiano da Camerino (Bocchi 2015, 626). Per quanto riguarda il romanesco moderno, *catòrcio* ‘chiavistello, catenaccio’ e ‘oggetto privo di valore, macchina vecchia, malridotta’ è lemmatizzato da Ravaro insieme alla variante *scatòrcio* (per la quale cf. Belloni/Nilsson-Ehle 1957, 108; VBel).<sup>28</sup>

Attestazioni:<sup>29</sup> «Item soldi iiij, denari vj per fare raconciare doi *catorci* e troppe per uscia de casa» (Neri 4v24); «un *chatorcio*, una toppa, una chiave» (Niccolò spese 35v9); «Masgio de Biagio chiavaio dia avere [...] per 4 femenelle e per una troppa senza chiave e uno anello del *chatorcio* e una chatenella»; «per aghutoli e femenelle e troppa e aconcime per lo detto uscio, non contato el *chatorcio* e la chiave» (Meo 48v8–9, 49r12–13); «j° *catorcio* per l’uscio dila camera» (Giovanni C 7v12).

### **chiuvègli**

VAR: «Nessuno. Veruno. *Cecco del Pulito, Stanze*: «l’ ho ’na Dēma tanto vergognosa / che nun s’arischia a fēr motto a chiuvegli». E lo stesso: «Fra tutti quanti noi nun sa chiuvegli / a chi se maritò la nostra mēdre». I Perugini dicono *chiueglie*». Questo pronome indefinito, che può significare ‘chiunque’ o ‘nessuno’ (in presenza di una negazione), è documentato con continuità nella letteratura vernacolare dal XVI al XIX secolo: oltre agli esempi che il Redi ricava dalle stanze del Canonico Pollastra (al secolo Giovanni Antonio Lappoli, vissuto tra Quattro e Cinquecento), si segnalano *chivegli* nel *Catorcio di Anghiari*, poema eroicomico

<sup>27</sup> Come avverte l’editore, si potrebbe sciogliere diversamente l’abbreviazione e leggere *catercione*.

<sup>28</sup> Dall’ATR si ricava che anche nel romanesco del Novecento il valore semantico del termine (*s*)*catorcio* si è ristretto ai significati traslati di ‘individuo malandato’ o ‘oggetto vecchio e malridotto (detto soprattutto di veicoli)’: ad esempio, nel *Pasticciaccio*, «lo caricò su l’automobile sua (pe modo de dī, uno *scatorcio*!)» (Gadda 1989 [1957], 129). Nell’Ottocento, invece, gli usi metaforici convivevano ancora col significato primario come mostrano alcuni versi del Belli (1952): «Che jje ggiovò de rompe uno *scatorcio*, / e d’avé ccojjonato er portinaro?», son. 198, vv. 12–13; «A le storielle tue io nun ce storcio: / duncue credi a le mie. Ggiggia e Ggrilletto / s’erenò chiusi a ttanto de *scatorcio* / pe cquer tal affaruccio che tt’ho ddetto», son. 602, vv. 1–4; «Lui je la canta sempre a sti *scatorci* / de cardinali: Ottantatrè nn’abbiamo», son. 2114, vv. 12–13. Il tipo *catorcio* ‘chiavistello’ compare anche in un sonetto del 1870 di Filippo Chiappini (1927, 95): «Li caccialepri, intesi li cannóni, / sparati da l’esercito itajjano, / s’arinseròno drent’ar Vaticano, / co’ ttanto de *catòrci* a li portóni» (*Li caccialepri*, II, vv. 1–4).

<sup>29</sup> Questi esempi si aggiungono ai due offerti da Castellani (2000, 449) per il cortonese quattrocentesco.



secentesco dell'anghiarese Federigo Nomi (cf. Mattesini 1984, 274) e *chiuvègli* (*chiuvè*) nelle poesie in aretino-chianaiolo dell'Ottocento (Billi, 22, 70; Guadagnoli 1847–1848, 163 e 173). Pur relegato nella varietà rustica arcaica, 'chivelli' compare nei dizionari dialettali di Arezzo (Benigni, s.v. *chjuvèlle*, *chjuè*, *chjuèllo*, *chjuèlle*, *chjuvègli*: «dallo a *chjuvègli*» 'dallo a chi vuoi'; «'ullo dare a *chjuvègli*» 'non darlo a nessuno'), Cortona (Nicchiarelli; VCort, s.v. *chjuè*, *chjuèlle*: «énn'ho visto *chjuè*» 'non ho visto nessuno') e Sansepolcro (LDS, s.v. [ki'wɛli]). Nel Medioevo se ne ha traccia nelle novelle del senese Gentile Sermini (cf. Marchi 2012, 662, s.vv. *chiv(i)elli*, *chiv(i)egli*) ma gli esempi si concentrano soprattutto in testi mediani: alle occorrenze di *chivelli* (*ki-*, *chivelle*) nelle laude di Jacopone da Todi e nella *Cronica* di Buccio di Ranallo (cf. TLIO) se ne possono aggiungere altre dal volgarizzamento dei *Disticha Catonis* di Catenaccio da Anagni (cf. Paradisi 2005, 293), dal poemetto *Della venuta del Re Carlo di Durazzo nel Regno* dell'aquilano Antonio di Boezio (cf. Gelmini 1989, 83) e dall'abruzzese *Leggenda di san Giuliano lo Spedaliere* (cf. Pèrcopo 1885, 138). La forma *civelli* compare anche in antico napoletano (cf. Pelaez 1929, 126–127) mentre in romanesco, oltre a due occorrenze di *chivelli* nella trecentesca *Legenda de sancto Cristofano* (cf. Vattasso 1901, 82), s'incontrano *onne chivielli* 'chiunque' nella *Cronica* di Anonimo romano (cf. Porta 1979, 49) e *unne chivielli*, *ogni chivielli*<sup>30</sup> in due sonetti cinquecenteschi (cf. Ernst 1970, 182; Ugolini 1983, 46–47 e 77–78). Per l'area sabina altre attestazioni offrono il glossario di Jacopo Ursello da Roccantica della fine del XV secolo (Vignuzzi 1984, 62), la confessione di Bellezze Ursini da Collevocchio del 1527–28 (*chivelli*, *chiuvelli*; cf. Trifone 1988, 126) e un glossarietto secentesco di Collalto Sabino (*chivegli*; cf. Egidi 1908, 218), per lo spoletino il *Perfettissimo Dittionario* di Paolo Campelli del 1702 (*chielli*, *chiechiegli* 'qualcheduno' «con reduplicazione della prima sillaba»; cf. Ugolini 1988, 61). Non più vitale nel romanesco di seconda fase, il tipo si conserva fra Otto e Novecento in dialetti umbri, marchigiani, abruzzesi-molisani e salentini (cf. Merlo 1906, 451; Rohlf 1966–1969, §502; DAM, s.v. [ku'bjel:ə]) nonché in alcuni punti del Lazio: a Castelmadama (*chivèji*, *chivèlle*; cf. Norreri 1905, 19), poco distante dalla Capitale, ad Ascrea ([k'jeli]; cf. Fanti 1940, 97) e a Rieti (*chièlli*, *onne chièlli*; cf. Campanelli 1896, 102–103). L'area di diffusione antica e moderna di 'chivelli' appare più ristretta rispetto a quella di 'coveille' 'qualcosa, alcunché' e 'niente (in presenza della negazione)', derivato da QUOD VELLE(S) (cf. Caix 1878, 18–19; DEI; Merlo 1959, 52; REW, 9180) e documen-

**30** Il tipo *onnechivelli* (*onnechivigli*, *ogni chivegli*, *one chivelli*) 'chiunque', parallelo a *ognicavelle* 'ogni cosa' (*onnechevelle*, *onnecovelle*), ricorre anche in Jacopone da Todi (cf. TLIO), nelle novelle del senese Gentile Sermini (cf. Marchi 2012, 662) e nella commedia *Il filosofo* di Pietro Aretino (cf. Decaria 2005, 87 e 148).



tato non soltanto in ant. aretino, borghese, cortonese (cf. Castellani 2000, 426) e negli altri volgari toscani (fiorentino, senese, pistoiese, volterrano, pisano) ma anche in emiliano e nell'Italia mediana (castellano, perugino, todino, romanesco, sabino, aquilano).<sup>31</sup> Il primo tipo potrebbe derivare direttamente da una base QUI/CUI VELLE (cf. Rohlfs 1966–1969, §502), Q(U)IVELL- (Merlo 1906, 453) oppure essersi formato analogicamente per aggiunta del secondo elemento di *covelle* al pronome *chi* (cf. Bettarini 1969, 680: «*kivelli*, (QUOD VELLEM, rifatto su *ki*)»; TLIO, s.v. *chivelli*: «probabile rifacimento su *cavelle*»).<sup>32</sup>

Attestazioni: «Ricordo comme a dì 7 detto 1508 venne a stare al'Uriento in casa nostra Renço di Meo dal Borro con questo inteso che lui non me ci deba tenere polli né menare *chivegli* contra al mio volere» (Giovanni C 12r7).

### **déto**

VAR: «Dito». Gli esempi aretini più antichi di questo sviluppo di DĠTUM, che è anche lucchese, veneto, mediano e meridionale (cf. TLIO, s.v. *dito*), risalgono al XIII sec. (cf. Castellani 2000, 376; Serianni 1972, 73). È voce dell'intera storia del romanesco, dalle *Miracole* fino ai giorni nostri, lemmatizzata dai principali repertori lessicografici (cf. Chiappini; Ravaro; VBel). Per la Toscana odierna abbiamo i dati dell'AIS (vol. 1, 153 e 154) e dell'ALI (vol. 1, 47), che rilevano 'déto' in Val di Chiana e nella parte sudorientale delle province di Siena e Grosseto (cf. anche Benigni; GDAC; Lapucci; LDAM; Longo; Nicchiarelli; VCort; VVPi).

Attestazioni: «intento il *deto* i·ll'aqua» (Giovanni A 148r6).

### **fiézza**

L'unica attestazione aretina di questo termine, che non compare nel VAR, era finora quella individuata da Serianni (1972, 188–189) in Gerozzo degli Odomeri (anno 1351), che la usa nel senso di 'nastro'. Si tratta dunque di un allotropo

31 Cf. TLIO per le varianti *cavelle*, *chevelle*, *cobelle*, *cobelli*, *covele*, *covelli*, *cubelli*, *cubielle*, *ke-belle*. Sulla diffusione di questo tipo nei dialetti italo-romanzi moderni cf. Merlo (1906, 450–451) e Rohlfs (1966–1969, § 502).

32 Ad una base QUID VELLE(S) risalgono le forme *chevelle*, *-lli* dell'ant. aretino, borghese, senese, todino e orvietano (cf. Corpus-OVI; Castellani 2000, 426), corrispondenti all'ant. rom. *ke-belle*, *chebielli*, «con -DV- > [bb] (graficamente *b*) in corrispondenza di antichi limiti di parola» (Formentin 2008, 88). Il tipo *cavelle*, attestato in diverse varietà toscane antiche e particolarmente frequente in senese, è ricondotto da Merlo (1906, 453) a QUA(M)VELLE- (cf. anche DEI, s.v. *cavelle*). Diversa è la spiegazione fornita da Perugi (1969, 75 e 80) per l'ant. cortonese *chavelle*: data la tendenza a ridurre *covèlle* a *cuèlle*, la forma in *ca-* sarebbe derivata da *covèlle* attraverso una «dissimilazione della vocale in sillaba iniziale», volta «a rendere più consistente la sillaba stessa, in modo da impedire il processo di riduzione».

dell'ant. senese e orvietano *fietta* 'nastro di stoffa utilizzato per legare i capelli o per cingere una veste, in qualche caso dotato di una fibbia metallica' (cf. TLIO), corrispondente a *fetta* 'striscia, nastro' del fiorentino, pistoiese e lucchese.<sup>33</sup> Il DEI riconduce *fietta* al lat. medievale *flecta*, ritenuto un «rifacimento del lat. *plecta* (dal gr. *plectē*) su *flectere* 'flèttēre'». L'ipotesi del grecismo non sembra necessaria dato che *fiezza* si può spiegare col b.lat. \*FLECTIAM in luogo di \*FLECTAM 'treccia', derivato di *flectĕre* (cf. REW, 3364; Nocentini/Pesini 2012, 199). La stessa base è continuata dal tipo mediano 'fiézza' 'ciocca di capelli' e 'matassa'<sup>34</sup> (con la variante 'fézza', forse per l'influsso di 'fétta'), di cui l'AIS fornisce abbondanti esempi. Nel senso di 'ciocca di capelli' (cf. AIS, vol. 1, 96) 'f(i)ézza' è comune in Umbria, Marche, Lazio e Abruzzo: si ha ['fjet:sa] a Montecarotto e Marsciano, [ʃfjet:sa] a Civitella Benazzone, ['fiit:sa] a Montefiascone, ['fet:sa] a Norcia e Sant'Oreste, [fe't:sata] a Nocera Umbra, ['fet:sə] a Crecchio. La variante ['fret:sa], diffusa fra Lazio (Cerveteri, Roma,<sup>35</sup> Tarquinia) e Umbria (Trevi), può essere dovuta ad un incrocio con 'frézza' 'freccia', mentre nel perugino ['sfiltsa] e nell'orvietano ['firtsa] si riconosce una convergenza con 'filza'. I dizionari dialettali registrano ['fjet:sa], ['fet:sa] 'ciocca di capelli' anche a Sansepolcro, in provincia di Perugia e nel Viterbese (LDS; LDVit; VDFR; VDMa; VDSp; VTF, VDTT; VTT).<sup>36</sup> A Spello, Foligno e Todi il significato di 'ciocca di capelli' coesiste con quello di 'matassa' (cf. VDSp; VTF, VTT), che domina nella parte orientale di Umbria e Lazio, nelle Marche meridionali e in Abruzzo (cf. AIS, vol. 7, 1505; DAM, s.v. ['fet:sə]). Uno sviluppo fonetico analogo a quello di *fiezza* è ricostruibile per il verbo 'fiezzare', attestato a Cortona e a Tuoro

33 Cf. Corpus-OVI e Castellani (1991, 27–28), il quale, mettendo in relazione *fetta* 'striscia di tessuto (anche come cintura o parte d'una cintura)', *fietta* 'id. sign.' e *vetta* 'striscia ornamentale', 'nastro per orlature', ipotizza «un incrocio tra VITTA e il basso lat. FLECTA [...] che abbia avuto come risultato \*fletta > fietta, forma soggetta a trasformarsi in fetta per influsso di fetta 'porzione' (proveniente a quanto pare, come suggerisce il napol. fella 'fetta', dal diminutivo in -etta invece che in -ELLA di OFFA 'boccone')».

34 Il significato è documentato già dal *ficta* del Glossario latino-eugubino (cf. Navarro Salazar 1985, 109: «Hec matassa id est la ficta»; TLIO, s.v. *fietta*). In questo senso si potrebbe intendere anche il «*Frietta*, karati 6 per sacco» che si legge nella *Pratica* del Pegolotti (cf. TLIO, s.v. *fietta*; Evans 1936, 86 e 419).

35 Il tipo *frézza* 'freccia' e 'ciocca di capelli' è lemmatizzato da Chiappini e Ravaro. Dall'ATR si ricavano tre esempi di *frezza* 'ciocca di capelli' in romanesco: uno in Zanazzo (1966, 95: «Sai quante volte l'ho desiderato, / D'avé 'na *frezza* de li tu' capelli!», *L'amante notturno*, vv. 1–2); gli altri due in Galli (1984, 39: «Le regazzette de li tempi belli / quale pegno d'amore ar fidanzato / je daveno 'na "*frezza*" de capelli / legati co' un nastrino colorato», *Vecchi pegni d'amore*, vv. 1–4, cf. anche v. 12).

36 A Magione ['fjet:sa] e la variante ['sfjet:sa] hanno anche il significato di 'ciuffo di spighe per fare il balzo' (VMa).

(VCort, s.v. *fiezzè* ‘fare o mostrare uno sforzo fisico per compiere un’azione’; VDDT, s.v. *fiezzè* ‘esercitare una forte pressione, spingere con forza’) e riconducibile ad una base \*FLECTIARE.

Attestazioni: «Anne dati Mansello per lo fornimento di suo’ panni, zondado, seita, refe e *fiezze* e bottoni dorati»; «Spesi per li citoli, per li guarnelli, per panno lino, per *fiezze*, per refe» (Agnilo 8v13–14, 10v19); «Doe *fieze* de seta sbrangate d’ariento» (Simo 19v37); «prestai una cintura con la *fieça* verde e con nove spranghe con l’ariento ismaltato»; «una cintura con ariento bianca e con una *fieça* nera» (Giovanni A 19r3, 30r1).<sup>37</sup>

### **lograre**

La forma priva di epentesi, corrispondente al fior. *logorare* (da LŪCRARE), non compare nel VAR ma è ampiamente documentata, nel senso di ‘consumare’, negli antichi volgari di Arezzo, Siena, Città di Castello, Todi e Orvieto.<sup>38</sup> L’AIS (vol. 8, 1558) registra esempi di ‘lograre’ a Cortona, Stia e in varie località della Toscana meridionale: Chiusdino, Montecatini Val di Cecina, Scansano (cf. anche Billi; Basi; Benigni; LDAm; Longo; VVPi; VSen [*lógro* a Montalcino]). Questo tipo, che si presenta anche nella variante priva di sonorizzazione ‘locrare’, è ampiamente diffuso in Umbria (cf. VDMA; VDSp; VTF; VTO; VTT), in quasi tutto il Lazio e, sul versante adriatico, dalla Romagna meridionale all’Abruzzo. Per quanto riguarda il romanesco, numerose attestazioni di *lograre*, *lograto* (participio e aggettivo) e *lógro* ‘logorio, consumo’ sono offerte dai testi dialettali a partire dallo *Jacaccio* di Peresio (cf. ATR; Belloni/Nilsson-Ehle 1957, 69; Ravaro; VBel).

Attestazioni: «una chappa bigia *lograta* agiubata» (Meo 50r40); «El panicho e saggina ricolto del detto anno se n’è *lograto* ale colonbe e galine de monna Lena nostra» (Angelo prete 46v31–32); «el mio pane che io *logro*» (Giovanni A 47v9).<sup>39</sup>

### **maggiure**

VAR, s.v. *maggiùre*: «Maggiore». Come nota Castellani (2000, 375–376), in tutti i centri della Toscana orientale si trova anticamente *maggiure* (*maïure*), -i «forma comune ai dialetti mediani non metafonetici». Se ne hanno esempi in ant. senese, umbro (Città di Castello, Foligno, Gubbio, Orvieto, Perugia e Todi), marchigiano, abruzzese e romanesco (cf. Corpus-OVI; Agostini 1968, 109–110; M. Trifone 1998,

<sup>37</sup> Nello stesso significato Giovanni usa anche ‘fetta’: «una cintola da donna *fecta* nera, ariento bianco» (Giovanni A, 37v10); «doi ci[n]tole con *fecta* rossa, ariento bianco» (37v13).

<sup>38</sup> Cf. Castellani (2000, 452 nota 347) e Corpus-OVI.

<sup>39</sup> Per altre attestazioni in ant. aretino, borghese e cortonese vd. Castellani (2000, 452 nota 347, con ulteriori rinvii).

374–375, con ulteriori rinvii). Di questa forma, probabilmente penetrata in Toscana dalle aree metafonetiche (cf. sopra il caso di *capritto*), non si conserva oggi traccia né in aretino né in romanesco, dove *maiure* (*magiure*) è documentato con continuità dalle *Miracole* a *Le stravaganze d'amore* del Castelletti (cf. ATR).

Attestazioni: «j chirlanda dila *magiure* ragioni seneise soldi xv» (Agnilo 8r10); «per resto di *magiur* som[m]a» (Giovanni A 47v1); «col suo figliolo *magiure*» (Giovanni C 62v1); «a uno suo figliolo *magiure*» (Andrea 14v34).

### ***mannarino***

Il termine, non presente nel VAR, è documentato in ant. aretino col significato di ‘porco castrato’ (cf. Castellani 2000, 453; Serianni 1972, 190), al quale è da aggiungere quello di ‘maialino di latte, lattonzolo’ (cf. *infra* l’attestazione in Giovanni Galligari e, per l’accezione di ‘agnello castrato e grasso’, si vedano gli esempi toscani forniti dal GDLI, s.v. *mannerino*). Questa voce, confrontabile col settentrionale *maneroto* ‘maialino castrato’ (anno 1308), il rom. *mannarino* ‘bue vecchio’, ‘montone’ e il cal. *mandarinu*, *mannarinu* ‘maiale cresciuto nella stalla’, deriva dal b.lat. MANUĀRIUS ‘comodo, maneggevole’.<sup>40</sup> Per il romanesco *mannarino* (*mandarino*) Chiappini fornisce la seguente definizione: «term[in]e della Camp[agna] Rom[ana], Vecchio bove che porta al collo un grosso campanaccio, al cui suono si trae dietro le vacche; Montone che si trae dietro le pecore» (cf. anche VBel, s.v. *mannarino*, dove si segnala il sinonimo *guidarello*). Il contesto in cui ricorre nel Belli (1952, son. 328, vv. 9–11) è il seguente: «Si scappava un giuvenco o un *mannarino*, / Curreveno su e ggiù ccavarcature / Pe Rripetta, p’er Corzo e ’r Babbuino».<sup>41</sup>

Attestazioni: «Item soldi x spesi per semola per li porcelli *mannarini*» (Neri 13r32); «Partorì la sopradicta troia e fece cinque *mannarini*» (Giovanni A 89v1).

<sup>40</sup> Il DEI cita anche le forme, attestate in documenti latini medievali, *mandarinus porcus* (Campagnano, XIII sec.), *porcus mannarinus* (Fondi, anno 1390), *porcus mandarenus* (Velletri, XVI sec.). Pur con diversa suffissazione, lo stesso meccanismo nomenclatorio si osserva nel logud. (*porcu*) *mannale* ‘porco casalingo’ da MANUĀLEM (DES, 501).

<sup>41</sup> La voce compare nella *Storia de Trastevere* di Francesco Sabatini, pubblicata nel 1887 sul *Rugantino*: «Avete visto mai dopo la mezzanotte passà pe’ Roma le pecore quanno cambieno li pascoli? Quela fila longa longa che nun finisce mai, quer sono de li campanacci che pporteno li *mannarini* [...]» (Escobar 1957, 243). Nelle poesie di Augusto Sindici a *mannarino* si affianca la variante *mannerino*: «Je fa da sagristano er *mannarino*, / che cor campano ar collo l’ariduna. . .» (*Zinfonia*, 10, vv. 5–6; cf. Sindici 1902, 12); «Ariva er treno. . . scenne er *mannerino* / de la capata de li micragnosi / e via pe Roma a branchi e ar bettolino» (*Dall’acquavitato a via de la Croce*, vv. 9–11; cf. Sindici 1906, 17).

**missere**

VAr, s.v. *misere* e *missere*: «Significa lo stesso che appresso de' Fiorentini Mesere». In epoca antica questa forma è comune anche a Siena e all'Italia mediana (cf. Castellani 2000, 356, 381). Il Corpus-OVI offre esempi di *missere*, -s- in senese, sangimignanese e pisano, in dialetti settentrionali (veneto, bolognese, veneziano, modenese), (peri)mediani (aquilano, orvietano, romanesco, viterbese) e meridionali (napoletano). Quanto al romanesco, *missere* (*misere*, *missè*) è il tipo documentato fin dalla fase più antica (cf. Formentin 2008, 88; M. Trifone 1998, 384, con ulteriori rinvii).<sup>42</sup>

Attestazioni: «*miser* Piero da Petramala» (Agnilo 5v6–7); «*ser* Guido de *misser* Redolfo» (Meo 22r9); «*misere* l'abade de Santa Fiora» (Niccolò spese 43v15); «il nostro padre monsigniore *mise*-llo veschovo Gentile de Urbino» (Giovanni A 43v4).

## 4 Conclusioni

L'esame di testi aretini antichi inediti, che si aggiungono a quelli studiati da Serrianni (1972) e da Castellani (2000), ci consente di individuare nuove attestazioni di voci che distinguono il toscano orientale rispetto al fiorentino e all'italiano letterario. Alcune di esse, come *incigliare*, *òppio*, *póccia*, *sùcena*, *tarsa*, comuni anche al senese e al grossetano, varcano i confini della Toscana verso est e verso sud, abbracciando principalmente l'area perimediana e mediana. Fra i tipi lessicali diffusi nell'Italia centrale se ne può isolare un gruppetto che l'aretino condivide anche col romanesco: *déto*, *lograre* e il grecismo *catòrcio* (con la variante rom. *sca-tòrcio*) sono ancora vitali in entrambi i dialetti mentre altre voci come *maggiure* (ant. rom. *maiure*) e *mis(s)ere*, ben documentate fino al XVII secolo, sono oggi uscite completamente dall'uso sia a Roma che ad Arezzo. Sviluppi semantici indipendenti nelle due varietà mostrano l'ant. aretino *fiézza* 'nastro', etimologicamente connesso col rom. contemporaneo *frézza* 'ciocca di capelli', e *man-narino*, che si conserva nel romanesco moderno nel senso di 'bue vecchio' e 'montone' mentre ad Arezzo se ne trovano attestazioni fino al Cinquecento nei significati di 'porco castrato' e 'maialino di latte'. Il caso contrario è rappresentato dal pronome indefinito 'chivelli': se nei vernacoli toscani orientali *chiuvègli*, *chiuvè(lle)* sopravvive ancora oggi come arcaismo rustico, il corrispondente ant.

<sup>42</sup> Nella *Cronica* di Anonimo, tuttavia, prevale la variante *missore*, «soggetta alla concorrenza di *missere* solo in un numero limitato di attestazioni e quasi sempre nella sede di un solo manoscritto» (Porta 1979, 591).

rom. *chiv(i)elli* è scomparso dal dialetto della Capitale già nel corso del XVI secolo. Qui ci siamo occupati soltanto di termini per i quali è stato possibile rintracciare nuove attestazioni nei documenti aretini tardomedievali elencati al § 1. Resta quindi esclusa una serie di concordanze lessicali che, spesso condivise da parte della Toscana meridionale e dell'area (peri)mediana, accomunano il toscano orientale e il romanesco di contro al fiorentino e all'italiano letterario. Basti qui ricordare voci come *arcutinare* 'riordinare, rassettare' (rom. *aricutinà* 'raccolgere, radunare'), *coròglio* 'cercine' (rom. *coròja* 'id.'), *fiara* 'fiamma' e *fiarata* 'fiammata', *meròllo* 'midollo' (rom. *meròllo* 'id.'), *stolzare* 'sussultare, balzare all'improvviso' (rom. *stolzà* 'id.'), *tròscia* 'gora, pozzanghera', *zurlo/zullo* 'gioco, voglia di giocare' (rom. *zurlo/zurla* 'vivacità, allegria, spensieratezza'), tutte ben documentate nella letteratura dialettale di Roma e registrate dai principali repertori lessicografici (Chiappini; Ravaro; VBel) ma per la maggior parte uscite dall'uso romanesco contemporaneo.

## 5 Bibliografia

- Agostini, Francesco, *Il volgare perugino negli «Statuti del 1342»*, Studi di Filologia Italiana 26 (1968), 91–199.
- Agostini, Francesco, *Testi trecenteschi di Città di Castello e del contado*, Firenze, Accademia della Crusca, 1978.
- AIS = Jaberg, Karl/Jud, Jakob, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Zofingen, Ringier, 1928–1940.
- Alessio, Giovanni, *Imprestiti, calchi e rifacimenti latini dal greco*, Rivista di filologia e d'istruzione classica 67 (1939), 145–163.
- Alessio, Giovanni, *Lexicon etymologicum. Supplemento ai dizionari etimologici latini e romanzi*, Napoli, Arte Tipografica, 1976.
- ALI = *Atlante linguistico italiano*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato/Libreria dello Stato, 1995ss.
- ALT = ALT-web, *Atlante Lessicale Toscano in rete*, consultabile all'indirizzo <http://serverdbt.ilc.cnr.it/altweb> [ultimo accesso: 15.8.2019].
- Arcamone, Maria Giovanna, *Nuove prove linguistiche della presenza longobarda nel Ducato di Spoleto*, in: *Atti del 9° Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto (27 settembre–2 ottobre 1982)*, vol. 2, Spoleto, CISAM, 1983, 759–779.
- Bàrberi Squarotti, Giorgio (ed.), Pietro Aretino, Ragionamento e Dialogo, Milano, Rizzoli, 1988.
- Basi = Basi, Alberto, *L'aretino. Piccolo vocabolario*, Cortona, Calosci, 1995.
- Belli, Giuseppe Gioachino, *I sonetti*, ed. Vigolo, Giorgio, 3 voll., Milano, Mondadori, 1952.
- Belloni, Pietro/Nilsson-Ehle, Hans, *Voci romanesche. Aggiunte e commenti al Vocabolario romanesco Chiappini-Rolandì*, Lund, Gleerup, 1957.
- Benigni = Benigni, Piero, *Vocabolario aretino*, Arezzo, Editrice Aretina, 2010.
- Bettarini, Rosanna, *Jacopone e il Laudario Urbinato*, Firenze, Sansoni, 1969.
- Billi = Billi, Raffaele Luigi, *Poesie giocose nel dialetto dei Chianajoli*, Arezzo, Bellotti, 1870.

- Bocchi, Andrea, *Il glossario di Cristiano da Camerino. Introduzione, edizione sinottica dei testimoni di Assisi, Fabriano, Fermo, Firenze, Londra e indici delle forme*, Padova, Libreriauniversitaria.it, <sup>2</sup>2015.
- Caix, Napoleone, *Studi di etimologia italiana e romanza*, Firenze, Sansoni, 1878.
- Campanelli, Bernardino, *Fonetica del dialetto reatino*, Torino, Loescher, 1896.
- Castellani, Arrigo, *Data: 1319*, Studi linguistici italiani 17 (1991), 3–38.
- Castellani, Arrigo, *Grammatica storica della lingua italiana*, Bologna, il Mulino, 2000.
- Catanelli = Catanelli, Luigi, *Raccolta di voci perugine*, Perugia, Università degli Studi, <sup>2</sup>1970.
- CCDC = Cimarra, Luigi/Petroselli, Francesco, *Contributo alla conoscenza del dialetto di Canepina. Con un saggio introduttivo sulle parlate della Tuscia viterbese*, Civita Castellana, Amministrazione Comunale di Canepina/Amministrazione Provinciale di Viterbo, 2008.
- Cherubini, Giovanni, *Inventario dei beni del “piccolo borghese” aretino Agnolo di Bartolo detto Panciola*, in: Id., *Signori, contadini, borghesi. Ricerche sulla società italiana del basso Medioevo*, Firenze, La Nuova Italia, 1974, 495–500.
- Chiappini = Chiappini, Filippo, *Vocabolario romanesco*, ed. Migliorini, Bruno, con aggiunte e postille di Ulderico Rolandi, Roma, Chiappini Editore, <sup>3</sup>1967.
- Chiappini, Filippo, *Sonetti romaneschi inediti*, Roma, Leonardo da Vinci, 1927.
- Corpus–OVI = *Corpus OVI dell’italiano antico*, Opera del Vocabolario Italiano – Istituto del Consiglio Nazionale delle Ricerche, consultabile in rete all’indirizzo Internet <http://gattoweb.oiv.cnr.it> [ultimo accesso: 15.8.2019].
- Crocioni, Giovanni, *Il dialetto di Velletri e dei paesi finitimi*, Studj romanzi 5 (1907), 27–88.
- DAM = Giammarco, Ernesto, *Dizionario abruzzese e molisano*, 5 voll. (vol. 5: *Lessico etimologico abruzzese*), Roma, Edizioni dell’Ateneo, 1968–1985.
- Decaria, Alessandro (ed.), Pietro Aretino, *Il Filosofo*, in: Decaria, Alessandro/Della Corte, Federico (edd.), Pietro Aretino, *Teatro III. Il Filosofo – L’Orazia*, Roma, Salerno Editrice, 2005, 9–164.
- DEI = Battisti, Carlo/Alessio, Giovanni, *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Firenze, Barbèra, 1950–1957.
- DELI = Cortelazzo, Manlio/Zolli, Paolo, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, 5 voll., Bologna, Zanichelli, 1979–1988 (nuova edizione in unico vol. con il titolo *Il nuovo etimologico*, edd. Cortelazzo, Manlio/Cortelazzo, Michele A., 1999, da cui si cita).
- DES = Wagner, Max Leopold, *Dizionario etimologico sardo*, ed. Paulis, Giulio, 2 voll., Nuoro, Ilisso, <sup>2</sup>2008.
- Egidi, Francesco (ed.), *Curiosità dialettali del sec. XVII*, in: *Miscellanea per le nozze Crocioni–Ruscelloni*, Roma, Unione Cooperativa, 1908, 213–221.
- Ernst, Gerhard, *Die Toskanisierung des römischen Dialekts im 15. und 16. Jahrhundert*, Tübingen, Niemeyer, 1970.
- Escobar, Mario (ed.), *Prosa e poesia romanesca*, Bologna, Cappelli, 1957.
- Evans, Allan (ed.), Francesco Balducci Pegolotti, *La pratica della mercatura*, The Mediaeval Academy of America, Cambridge [Mass.], 1936.
- EVLI = Nocentini, Alberto, *l’Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, con la collaborazione di Alessandro Parenti, Firenze, Le Monnier, 2010.
- Fanti, Renata, *Note fonetiche e morfologiche sul dialetto di Ascrea (Rieti)*. Appendice I. *Lessico*, L’Italia dialettale 15 (1940), 77–140.



- FEW = Von Wartburg, Walther, et al., *Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, 25 voll., Bonn et al., Klopp et al., 1922–2002.
- Formentin, Vittorio, *Frustoli di romanesco antico in lodi arbitrali dei secoli XIV e XV*, *Lingua e Stile* 43 (2008), 21–99.
- Gadda, Carlo Emilio, *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, in: Id., *Romanzi e racconti*, edd. Pinotti, Giorgio/Isella, Dante/Rodondi, Raffaella, vol. 2, Milano, Garzanti, 1989, 11–276.
- Galli, Vincenzo (Cencio), *Li sfoghi della sora Cencia*, Roma, Rugantino, 1984.
- GDAC = Scoscinì, Mario/Nocentini, Alberto, *Glossario del dialetto aretino del contado*, parte I: A–L, *Annali Aretini* 1 (1993), 259–282; parte II: M–Z, *Annali Aretini* 2 (1994), 273–301.
- GDLI = Battaglia, Salvatore/Bàrberi Squarotti, Giorgio (edd.), *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll., Torino, Utet, 1961–2002 (con 2 suppl., ed. Sanguineti, Edoardo, 2004 e 2009).
- GDMP = Ginobili, Giovanni, *Glossario dei dialetti di Macerata e Petriolo*, 5 voll., Macerata, Tipografia maceratese, 1963–1970.
- Gelmini, Simona, *Antonio di Boezio. «Della venuta del Re Carlo di Durazzo nel Regno e delle cose dell'Aquila» e il suo lessico*, *Studi di lessicografia italiana* 10 (1989), 5–123.
- Gozzi, Maria (ed.), Binduccio dello Scelto, *La storia di Troia*, Milano/Trento, Luni editrice, 2000.
- Grechi = Grechi Aversa, Grazia, *Le parole ritrovate. Terminologia rustica di Poppi nel Casentino*, Firenze, Stabilimento Grafico Commerciale, 1996.
- Guadagnoli, Antonio, *Menco da Cadecio. Idillio per le nozze Guillichini e Ghezzi*, in: Id., *Raccolta completa delle poesie giocose*, vol. 2, Pisa, Nistri, 1847–1848, 155–173.
- Lapucci = Lapucci, Carlo, *La parlata di Montepulciano e dintorni*, Montepulciano, Editori del Grifo, 1988.
- LDAm = Longo, Vincenzo, *Saggio di lessico dei dialetti dell'Amiata, edito con annotazioni etimologiche da C. Merlo*, *L'Italia dialettale* 18 (1942), 167–188; 19 (1943–1954), 51–64, 65–110.
- LDS = Zanchi Alberti, Costanza, *Lessico del dialetto di Sansepolcro*, *L'Italia dialettale* 13 (1937), 207–224; 15 (1939), 137–148.
- LDVit = Petroselli, Francesco, *Il lessico dialettale viterbese nelle testimonianze di Emilio Maggini*, Viterbo, Tipolitografia Quatrini, 2009.
- LEI = Pfister, Max/Schweickard, Wolfgang (dal vol. 8, 2001)/Prifti, Elton (dal vol. 15:129, 2019) (edd.), *Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden, Reichert, 1979ss.
- Lo Duca, Maria Giuseppa, *Nomi di agente e Nomi di strumento*, in: Grossmann, Maria/Rainer, Franz (edd.), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Niemeyer, 2004, 351–363 e 364–373.
- Longo = Longo, Vincenzo, *Il dialetto di Pitigliano in provincia di Grosseto (Saggio fonetico-lessicale)*, *L'Italia dialettale* 12 (1936), 19–34, 103–147.
- Loporcaro, Michele, *Gender from Latin to Romance. History, geography, typology*, Oxford, Oxford University Press, 2018.
- Mannocchi = Mannocchi, Luigi, *Vocabolario del dialetto fermano*, ed. Baldoncini, Sandro, Fermo, Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo, 1997.
- Marchi, Monica (ed.), *Pseudo Gentile Sermini, Novelle*, Pisa, ETS, 2012.
- Mastrelli, Carlo Alberto, *La terminologia longobarda dei manufatti*, in: *Atti del Convegno Internazionale sul tema «La Civiltà dei Longobardi in Europa»*, Roma (24–26 maggio



- 1971), *Cividale del Friuli (27–28 maggio 1971)*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1974, 257–269.
- Mattesini, Enzo (ed.), Federigo Nomi, *Il catorcio d'Anghiari secondo l'autografo di Borgo Sansepolcro*, Sansepolcro, Biblioteca comunale, 1984.
- Merlo, Clemente, *Dei continuatori del lat. «ille» in alcuni dialetti dell'Italia centro-meridionale*, Zeitschrift für romanische Philologie 30 (1906), 11–25 e 438–454.
- Merlo, Clemente, *Vicende storiche della lingua di Roma*. I. *Dalle origini al sec. XV*, L'Italia dialettale 5 (1929), 172–201; II. *Le «Stravaganze d'Amore» di Cr. Castelletti (sec. XVI)*, L'Italia dialettale 7 (1931), 115–137 (ristampa in: Id., *Saggi linguistici*, Pisa, Pacini Mariotti, 1959, 33–62 e 63–85, da cui si cita).
- Morino, Alberto (ed.), Restoro d'Arezzo, *La composizione del mondo colle sue cascioni*, Firenze, Accademia della Crusca, 1976.
- Navarro Salazar, Maria Teresa, *Un glossario latino-eugubino del Trecento*, Studi di lessicografia italiana 7 (1985), 21–155.
- Nicchiarelli, Erina, *Studi sul lessico del dialetto di Cortona*, Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona 3/4 (1938), 132–195.
- Nocentini, Alberto, *Profilo del dialetto aretino*, in Id. (ed.), *Il vocabolario aretino di Francesco Redi, con un profilo del dialetto aretino*, Firenze, Elite, 1989, 13–68.
- Nocentini, Alberto, *Attrazione omonimica e attrazione sinonimica. Un fenomeno generale su esempi aretini*, Quaderni di Semantica 11:1 (1990), 47–53.
- Nocentini, Alberto/Pesini, Luca, *Il volgare aretino nel basso Medioevo*, in: Cherubini, Giovanni/Franceschi, Franco/Barlucchi, Andrea (edd.), *Arezzo nel Medioevo*, Roma, Bretschneider, 2012, 195–203.
- Norreri, Oscar, *Avviamento allo studio dell'italiano nel comune di Castelmadama*, Perugia, Unione tipografica cooperativa, 1905.
- Paradisi, Paola (ed.), *I Disticha Catonis di Catenaccio da Anagni. Testo in volgare laziale (secc. XIII ex.-XIV in.)*, Utrecht, LOT, 2005.
- Pelaez, Mario, *Un nuovo testo dei Bagni di Pozzuoli in volgare napoletano*, Studj romanzi 19 (1928), 49–134.
- Pèrcopo, Erasmo (ed.), *IV Poemetti sacri dei secoli XIV e XV*, Bologna, Romagnoli, 1885.
- Perugi, Maurizio, *Nuova edizione del «Giardinetto di Divozione»*, Studi di Filologia Italiana 27 (1969), 7–136.
- Porta, Giuseppe (ed.), Anonimo romano, *Cronica*, Milano, Adelphi, 1979.
- Ravaro = Ravaro, Fernando, *Dizionario romanesco*, introduzione di Marcello Teodonio, Roma, Newton Compton, 1994.
- Redi, *Etimologie = Etimologie italiane*, in: *Opere di Francesco Redi gentiluomo aretino e accademico della Crusca*, vol. 2, Milano, Società Tipografica de' Classici Italiani, 1809–1811, 177–236.
- REW = Meyer-Lübke, Wilhelm, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, <sup>3</sup>1935.
- Rohlf, Gerhard, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966–1969.
- Rosa, Edilberto, *Dizionarietto della campagna amerina*, Narni, Subioli, 1907.
- Salvioni, Carlo, *Appunti diversi sui dialetti meridionali*, Studj romanzi 6 (1909), 5–67, da cui si cita (ristampa in: Id., *Scritti linguistici*, edd. Loporcario, Michele, et al., vol. 4, Bellinzona, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2008, 381–443).

- Schirru, Gianfranco, *Alterazioni di consonanti lunghe in italo-romanzo*, in: Iliescu, Maria/Siller-Runggaldier, Heidi/Danler, Paul (edd.), *Actes du 25<sup>e</sup> Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes (Innsbruck, 3–8 septembre 2007)*, vol. 1, Berlin/New York, de Gruyter, 2010, 165–174.
- Sella, Pietro, *Glossario latino-italiano. Stato della Chiesa, Veneto, Abruzzi*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1944.
- Serianni, Luca, *Ricerche sul dialetto aretino nei secoli XIII e XIV*, Studi di filologia italiana 30 (1972), 59–191.
- Sgrilli, Paola, *Testi viterbesi dei secoli XIV, XV e XVI*, Viterbo, Sette Città, 2003.
- Sindici, Augusto, *XIV leggende della Campagna Romana*, Milano, Treves, 1902.
- Sindici, Augusto, *Ore calle*, Roma, Nuova antologia, 1906.
- TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle Origini*, consultabile in rete sul sito [www.vocabolario.org](http://www.vocabolario.org) [ultimo accesso: 15.8.2019].
- Trifone, Maurizio, *Le carte di Battista Frangipane (1471–1500), nobile romano e mercante di campagna*, Heidelberg, Winter, 1998.
- Trifone, Pietro, *La confessione di Bellezze Ursini “strega” nella campagna romana del Cinquecento*, Contributi di filologia dell'Italia mediana 2 (1988), 79–182.
- Ugolini, Francesco A., *Il «Perfettissimo Dittionario delle parole più scelte» di Spoleto (1702) di Paolo Campelli*. Parte II: *Riordinamento alfabetico, riscontri lessicali, etimologie*, A–C, Contributi di filologia dell'Italia mediana 2 (1988), 5–78.
- Ugolini, Francesco A., *Per la storia del dialetto di Roma nel Cinquecento. I Romani alla Minerva, un'improbabile «madonna Iacovella» e un pronostico di un conclavista*, Contributi di dialettologia umbra 3:1 (1983), 5–99.
- Vaccaro, Giulio, *Posso fare un unico vocabolario romanesco? Per un «Dizionario del romanesco letterario»*, il 996 10:3 (2012), 65–85.
- VAm = Fatini, Giuseppe, *Vocabolario amiatino*, Firenze, Barbèra, 1953.
- VAr = Nocentini, Alberto (ed.), *Il vocabolario aretino di Francesco Redi, con un profilo del dialetto aretino*, Firenze, Elite, 1989.
- Vattasso, Marco (ed.), *Aneddoti in dialetto romanesco del sec. XIV, tratti dal cod. Vat. 7654*, Roma, Tipografia Vaticana, 1901.
- VBel = Vaccaro, Gennaro, *Vocabolario romanesco belliano e italiano-romanesco*, Roma, Romana Libri Alfabeto, 1969.
- VCC = Cimarra, Luigi, *Vocabolario del dialetto di Civita Castellana*, Castel Sant'Elia, Tecnoprint, 2010.
- VCort = Felici, Sante, *Vocabolario cortonese*, Arezzo, Tipografie riunite Marmorini, 1985.
- VDAl = Dori, Nino, et al., *Vocabolario del dialetto albanense*, Albano Laziale/Roma, Arti grafiche di Frezzotti e Torregiani, 2006.
- VDBI = Petroselli, Francesco, *Vocabolario del dialetto di Blera*, Viterbo, Tipolitografia Quatrini, 2010.
- VDBr = Orsini, Giovanni, *Vocabolario del dialetto braccianese. Arricchito con proverbi, detti popolari, modi di dire, usi, costumi, tradizioni, curiosità e tanto altro*, Bracciano, Tuga edizioni, 2013.
- VDFR = Monfeli, Paolo, *Cento gusti non si possono avere: di essere bella e di saper cantare. Vocabolario del dialetto di Fabrica di Roma*, Roma, Abete grafica, 1993.
- VDMa = Moretti, Giovanni, *Vocabolario del dialetto di Magione (Perugia)*, prefazione di Francesco A. Ugolini, Perugia, Istituto di Filologia romanza/Opera del Vocabolario dialettale umbro, 1973.

- VDSp = Pasquini, Dazio, *Vocabolario del dialetto spellano*, ed. Ugoccioni, Nicoletta, Spello, Associazione Pro Spello/Comune di Spello, 1993.
- VDTT = Zucchini, Giuseppe, *Vocabolario del dialetto di Tuoro sul Trasimeno*, edd. Batinti, Antonio/Gambini, Ermanno/Lamanna, Antonello, s.l., Lambardi Editori, 2016.
- Vignuzzi, Ugo, *Il «Glossario latino-sabino» di ser Iacopo Ursello da Roccantica*, Perugia, Università per Stranieri, 1984.
- VMGA= Pignatelli, Cinzia (ed.), *Vocabula magistri Gori de Aretio*, Annali aretini 3 (1995), 273–339.
- VSen = Cagliariitano, Ubaldo, *Vocabolario senese*, Firenze, Barbèra, 1975.
- VTF = Bruschi, Renzo, *Vocabolario del dialetto del territorio di Foligno*, prefazione di Francesco A. Ugolini, Perugia, Istituto di Filologia romanza/Opera del Vocabolario dialettale umbro, 1980.
- VTO = Mattesini, Enzo/Ugoccioni, Nicoletta, *Vocabolario del dialetto del territorio orvietano*, prefazione di Ignazio Baldelli, Perugia, Istituto di Filologia romanza/Opera del Vocabolario dialettale umbro, 1992.
- VTT = Ugoccioni, Nicoletta/Rinaldi, Marcello, *Vocabolario del dialetto di Todi e del suo territorio*, Todi, Opera del Vocabolario dialettale umbro/Amministrazione comunale di Todi, 2001.
- VVit = Urbani, Ezio, *Il vernacolo viterbese. Glossario viterbese-italiano, italiano-viterbese con note di grammatica e accenni di fonetica, morfologia e sintassi*, Viterbo, Sette città, 1999.
- VVPi = Silvestrini, Marcello, *Vocabolario del dialetto della Val di Pierle*, premessa di Ignazio Baldelli, Perugia, Le Edizioni Università per Stranieri, 1983.
- Zanazzo, Giggi, *Tradizioni popolari romane*, vol. 5: *Appendice alle «Tradizioni popolari romane» (novelle, favole e leggende, costumi e canti del popolo di Roma)*, ed. Orioli, Giovanni, Roma, Staderini, <sup>2</sup>1966.